



INTERVISTA CON ANTONIN BAUDRY

Perché ha deciso di girare un film ambientato su dei sottomarini?

Perché è un mondo misterioso e fundamentalmente umano. Nel microcosmo di questo sottomarino tutte le questioni della vita vengono esasperate: la fiducia negli altri, il rapporto dell'individuo con la gerarchia, il modo in cui si prendono le decisioni, l'interpretazione dei segni, lì dentro diviene tutto una questione di vita e di morte.

L'universo dei sottomarini è poetico, e quindi è anche cinematografico. È caloroso, pericoloso, confortante, uterino. Porta dentro di sé l'origine del mondo - la sofferenza originale dell'uomo - e anche la sua fine.

Invisibile e silenzioso io porto la morte, è il motto dei sottomarini nucleari. Questo film esplora un soggetto poco noto: Quello della dissuasione nucleare e dei suoi complessi meccanismi.

Di base volevo scrivere una storia d'amore. Amare una persona all'estremo significa essere pronti a morire per lei. Che cosa succede quando la ragione vi porta a dover uccidere quella persona per impedirle di commettere un atto terribile? Nessun'altra situazione permette di mettere in scena questo tema così bene quanto due sottomarini tagliati fuori dal mondo, e impossibilitati a comunicare tra di loro.

Come è riuscito a convincere dei produttori, in questo caso Pathé, Tresor Films e Chi-Fou-Mi Productions, a seguirla in un progetto così atipico? Anche considerando il fatto che lei proviene dall'ambiente diplomatico e dai fumetti.

Ho abbandonato la diplomazia perché ho sempre voluto fare il cinema. A quarant'anni ormai avevo avuto modo di scoprire il mondo abbastanza da poter cominciare a raccontarlo. LE CHANT DU LOUP ce l'avevo dentro di me da tempo. Sono andato a trovare Jerome Seydoux, che era l'unica persona in Francia in grado di produrre un film del genere. Gli ho raccontato quello che volevo fare. Gli ho descritto le immagini, la storia, i personaggi, i suoni. Mi ha ascoltato attentamente, senza dire niente. È stato un momento molto intenso. Alla fine ha chiuso gli occhi per riflettere, e poi mi ha chiesto di parlargli della sceneggiatura. Ormai era fatta.



Una delle sorprese di LE CHANT DU LOUP è che non assomiglia per niente a un film francese ad alto budget e con degli attori famosi. Non è né un thriller, né una commedia. Lei si rende conto di questa differenza?

Assolutamente sì. E ringrazio molto i miei produttori, e Jérôme ovviamente, ma anche Alain Attal e Hugo Sélinac, per aver avuto fiducia in me e per essersi imbarcati in questa avventura così rischiosa.

E ringrazio anche tutti quelli che hanno collaborato alla realizzazione di questo film per dei lunghi mesi, mi riferisco a tutta la mia troupe. Non è affatto banale che abbiano avuto fiducia in uno che non aveva ancora mai realizzato un film; ognuno di loro poteva scegliere se lavorare in questo o in altri progetti, e hanno deciso di seguirmi. Tra tutti, Stéphane Riga (il produttore esecutivo e artistico), il suo è il primo nome che mi viene in mente. Non potrò mai ringraziare abbastanza tutti coloro che hanno avuto fiducia in me. Sono stato molto fortunato. L'originalità del progetto è stata la carta vincente. È questo che ci ha dato l'energia.

Da dove viene questa storia di sottomarini? Si tratta di un genere tradizionalmente americano. Fa tornare alla mente il ricordo della guerra fredda...

Amo i mondi poco conosciuti, invisibili e misteriosi. Quando ho avuto modo di immergermi con un sottomarino per diversi giorni, sono rimasto come paralizzato. Hai l'impressione di trovarti dentro al ventre di una balena. I macchinari sembrano degli organi. Gli equipaggi si conoscono intimamente. È un microcosmo della società, nel quale tutte le cose che separano la gente in superficie – la religione, la politica, le origini – non esistono. Conta solo la solidarietà, il coraggio, il fatto di poter reagire insieme. Allo stesso tempo, il mondo dei sottomarini nucleari è un universo duro, in cui c'è in gioco la dissuasione nucleare, l'auto-annichilimento della specie umana. Ho voluto cercare di capire questo paradosso: si addestrano alla guerra affinché non accada; è il principio della dissuasione, che caratterizza la dottrina francese della difesa. È qualcosa di molto particolare.



La sua esperienza passata nella diplomazia e le sue conoscenze geopolitiche le sono state utili per scrivere la sceneggiatura di LE CHANT DU LOUP?

Sì, perché c'è una dimensione geopolitica nel film. E sicuramente le mie conoscenze nell'ambito di questa materia mi sono state utili. I rapporti internazionali, al di là delle apparenze, sono il dominio della guerra di tutti contro tutti, il Leviatano. Gli avversari ti tendono delle trappole, gli amici ti tradiscono. Ci sono degli ingranaggi fatali che possono mettersi in moto molto in fretta. Conosco questi meccanismi.

Gli avvenimenti che descrivo un giorno potrebbero accadere veramente, purtroppo, e noi potremmo non accorgercene. In questo film tutto viene mostrato dal punto di vista dei sommergibilisti: loro non sanno tutto e non assistono alle discussioni dei politici che prendono le decisioni. Eppure sono loro che le mettono in atto.

A volte, è necessario il coraggio eccezionale di qualche uomo per uscire da un ingranaggio fatale.

Noi non sappiamo niente qui, sulla superficie, e non sapremo mai niente... fino a quando il peggio verrà evitato.

Si tratta di un film che fa l'elogio di un eroismo discreto?

È difficile rimanere insensibili di fronte all'eroismo di persone invisibili, che fanno delle cose di cui nessuno saprà mai niente e che rischiano la loro vita per questo. Questo eroismo che non mira ad alcun tipo di riconoscimento mi tocca profondamente.

La struttura della sceneggiatura, con il prologo che ci catapulta direttamente nel cuore della tensione, le è venuta in mente immediatamente?

Adoro entrare in media res in una storia, senza preamboli. Secondo me, il modo migliore di presentare dei personaggi è vedendoli direttamente dentro all'azione. Dopodiché possiamo chiederci chi siano. Un comandante di un sottomarino che torna a casa dopo sette settimane di azione intensa sotto il mare, che fa? È una persona come tutte le altre, che cammina da sola per strada con il suo zaino sulla spalla. A che pensa? Come vive il fatto di ritrovarsi



all'improvviso solo, dopo settimane passate a dover prendere delle decisioni ogni minuto?

Come si sono svolte le riprese? Bisogna ricordare che è il suo primo lungometraggio...

Sul set c'era la stessa energia intensa ed estrema che ho trovato in un vero sottomarino in missione. È stato magico.

Ha girato le scene ambientate nel sottomarino dentro a un vero sottomarino, o ha ricostruito tutto in uno studio cinematografico?

Abbiamo girato su dei veri sottomarini in servizio! Per gli interni abbiamo ricreato le sale comando dei due sottomarini in uno studio. Benoît Barouh, lo scenografo del film, ha fatto un lavoro straordinario. Poi, per le scene che non era possibile girare sott'acqua sono dovuto ricorrere agli effetti digitali.

A proposito, qual è il ruolo degli effetti digitali in questo film? Hanno allungato i tempi di postproduzione?

Rappresentano allo stesso tempo un impedimento e un aiuto. Grazie a loro si possono mostrare delle cose che altrimenti non si potrebbero mostrare. Ma bisogna avere un'idea chiara, attenersi a quella ed essere capaci allo stesso tempo di cambiare qualsiasi cosa in corsa, e poi bisogna essere pronti a investire tanto tempo. Il procedimento per realizzare ogni effetto digitale è molto lungo e complesso. Quando qualcuno ti propone di utilizzare gli effetti digitali per una scena in genere è meglio dire di no. Quando si lavora con gli effetti digitali si corre il rischio di scontrarsi con una serie di incidenti imprevedibili.

Il suo film è caratterizzato da un grande realismo, da un'estrema precisione nella conoscenza delle procedure, dei rituali che si compiono in un sottomarino. Questa precisione deriva dalla sua immaginazione come sceneggiatore o dalle informazioni che ha raccolto durante la sua permanenza nei sottomarini?

Ho trascorso diverse settimane in immersione, a bordo di due tipologie di sottomarini francesi (il sottomarino nucleare d'Attacco, SNA, e il sottomarino nucleare Lanciamissili Balistici, SNLE). Ho osservato attentamente tutto



quello che succedeva, dalla sala caldaie nucleare, alla sala comandi. Tutte le procedure che mostro nel film sono basate su un'osservazione precisa, dalla più semplice (individuare un'imbarcazione sconosciuta) alla più complessa (verificare l'autenticità di un ordine del presidente della Repubblica).

Ho deciso di utilizzare il linguaggio e le routine dei sommergibilisti così come sono veramente. Ho scommesso che attraverso le immagini lo spettatore avrebbe compreso tutto quello che accade, così com'è successo a me quando ero a bordo. Credo che il modo di parlare, il linguaggio dei sommergibilisti costituisca un elemento drammatico importante del film; e tutti i termini tecnici sono stati mantenuti nel contesto del loro realismo.

Per lo stesso motivo, tutte le scenografie sono state costruite in scala 1 a 1, il che significa che non abbiamo aumentato gli ambienti per avere più spazio per la macchina da presa. Gli attori hanno dovuto recitare e lavorare in spazi molto angusti, e noi abbiamo fatto delle prodezze tecniche per riuscire a filmarli nonostante gli arredi scenici. Era importante compiere questo sforzo. Volevo che il set diventasse un luogo di verità, e che gli attori agissero in situazioni reali.

Nei sottomarini si compiono dei rituali che servono anche a evitare gli incidenti. I rituali permettono di effettuare in gruppo delle operazioni complesse, durante le quali a volte bisogna allo stesso tempo gestire un locale caldaia, navigare alla cieca sotto centinaia di metri d'acqua, individuare e identificare tutto ciò che ti passa vicino, e soprattutto mantenersi invisibili ai radar di altre imbarcazioni, sia alleate che francesi.

Perciò, ciascuno deve svolgere dei rituali precisi, delle litanie di dati, di codici, che servono a verificare che la situazione sia sempre sotto controllo.

È una sorta di balletto, una coreografia nella quale ciascuno sa ciò che deve fare e interpreta il suo ruolo. Ma c'è anche un'altra dimensione: ogni sommergibilista vive su una lunghezza d'onda che è solo sua, e che si armonizza con quelle degli altri. Tutto questo bisognava sentirlo profondamente ed esprimerlo, mostrandolo attraverso le immagini, i visi, le note, i suoni...

Al centro del film c'è il personaggio dell'Orecchio d'Oro...

In un sottomarino, che non ha né porte né finestre, tutto ciò che si percepisce del mondo esterno sono unicamente i suoni. L'Orecchio d'Oro di un



sottomarino è colui che sa riconoscere, identificare e analizzare i suoni. In Francia ci sono pochissimi Orecchi D'Oro, e una sola scuola di formazione dal nome magico: Centro di Interpretazione e di Riconoscimento Acustico (CIRA). È una scuola molto poco conosciuta, le cui attività sono segretissime.

Gli Orecchi D'Oro devono potersi scambiare tra di loro le informazioni sui suoni che sentono. Perciò sviluppano un linguaggio e delle parole per indicare qualsiasi suono. Li chiamano 'criteri psico acustici', ma in realtà si tratta di una vera e propria lingua: 'Un suono simile allo sfregamento di un pezzo di stoffa'; 'a un cavallo al galoppo'; 'un rumore di cavitazione'¹; 'un rumore umido con la presenza di una massa'. Quando ho scoperto tutto questo mi sono appassionato molto. C'è una forte dimensione poetica nell'universo dei sottomarini.

Quindi un Orecchio D'Oro deve essere per forza qualcuno che sia ipersensibile. E quando hai delle antenne che ti rendono più sensibile sei più forte, ma anche più fragile. Nella vita quotidiana percepisci delle cose che nessuno attorno a te percepisce, che non esistono per gli altri. È allo stesso tempo un grande potere e una cosa che ti isola.

A bordo del sottomarino, il compito di un Orecchio D'Oro è esattamente quello del poeta: dare un nome ai fenomeni, dire la verità, descrivere il mondo intorno. Lui è una sorta di Orfeo, e il percorso che compie Chanteraide, l'Orecchio D'Oro del Film, è quello dell'eroe, è quello di Orfeo. Scende negli inferi e poi risale, ma non indenne.

È anche una sorta di outsider, una persona inadatta alle istituzioni, che spesso ha dei problemi con la gerarchia perché non si attiene completamente alle regole...

La cosa che mi ha colpito subito è che al giorno d'oggi nei sottomarini il migliore strumento di identificazione dei suoni sia ancora non una macchina ma un orecchio umano.

Nell'identificazione di un suono c'è tutta una dimensione interpretativa e intuitiva. Un comandante che prende una decisione in un sottomarino adora sentire l'Orecchio D'Oro che, guardandolo negli occhi, gli dice che la

¹ La cavitazione è un fenomeno consistente nella formazione di zone di vapore all'interno di un fluido che poi implodono producendo un rumore caratteristico.



situazione è sotto controllo e che il suono strano che hanno sentito a Nord non è una minaccia, ma qualcosa di biologico. Oggigiorno, non è una cosa per niente banale. Chanteraide è un personaggio in conflitto con il sistema proprio perché possiede questa ipersensibilità. Questa sua sensibilità nei confronti dei suoni lo mette in pericolo. Quando si hanno delle antenne che gli altri non possiedono, si è per natura in conflitto con il sistema. Ed è questo che ho voluto raccontare.

Ho l'impressione che lei provi un certo fascino per la disciplina, per il rigore e per questa comunicazione così codificata tra gli uomini...

No, quello che mi affascina è il contrario. Viviamo tutti all'interno di sistemi nei quali ci sono dei codici e delle norme. E quello che mi affascina è come gli individui se la cavano in questo sistema.

I sommergibilisti rimangono sott'acqua anche per 70 giorni di seguito, senza mai vedere la superficie, e per tutto il tempo stanno insieme. Per una buona parte della loro esistenza, la loro vita privata si limita ai rapporti che hanno con gli altri sommergibilisti. È in questo universo che ho voluto mostrare i conflitti interiori con i quali si confronta ogni personaggio. Si tratta di un film sulle decisioni interiori. Ciascun personaggio ha i suoi dilemmi, i suoi momenti di dubbio profondo. Secondo me, sono proprio questi i momenti più intensi del film.

Le porte chiuse conferiscono anche un peso, una densità al film...

Le porte chiuse effettivamente conferiscono una forza e un'energia particolari, soprattutto se agiscono in contrasto con il mondo in superficie. La loro presenza in questo luogo così realistico e chiuso crea una grande intensità umana. È un espediente molto cinematografico, perché permette di creare diversi momenti di interiorità. È una situazione unica al mondo che a volte prende le sembianze di un momento di grazia.

Parliamo degli attori. Ha avuto la possibilità di sceglierli lei? La cosa interessante di questo cast è che è perfetto e, allo stesso tempo, inaspettato, come nel caso di Omar Sy, che ha poca familiarità con questo genere di ruoli, e che però risulta molto credibile.



Sì, bisognava non solo trovare l'attore giusto per il personaggio giusto, ovviamente, ma anche degli attori che potessero formare una famiglia unita e profondamente diversa. Volevo degli uomini molto differenti, un microcosmo della Francia. Con delle personalità diverse, delle bellezze diverse. Ho avuto la fortuna di poter avere gli attori che volevo. Affidare un personaggio a un attore è un'operazione molto particolare. È ovvio che l'attore farà qualcosa di inatteso e, allo stesso tempo, è esattamente quello che speriamo che faccia. Io cerco sempre di creare lo spazio affinché gli attori possano avere questa libertà.

Ha fatto fare a tutti delle prove d'immersione?

François, Omar, Mathieu e Réda hanno passato una giornata intera in immersione, alla profondità massima che un sottomarino può raggiungere – a quale livello di profondità non si può rivelare, è un dato confidenziale super segretissimo! Si sono immersi nella lingua e nei gesti dei sommergibilisti. Era molto importante che lo facessero. E poi abbiamo trascorso del tempo tutti insieme, con tutti gli attori del film, per formare un equipaggio e trovare le nostre coreografie. Sul set c'erano dei veri sommergibilisti, che sono stati assunti per interpretare le comparse, e questa cosa mi ha fatto molto piacere, perché hanno contribuito molto al realismo del film.

Dopo qualche giorno di riprese, tutti gli attori parlavano correttamente la lingua dei sommergibilisti e conoscevano le procedure da seguire, come se fossero in un vero sottomarino.

In diversi casi, ho chiesto agli attori d'improvvisare le loro reazioni a determinati avvenimenti. Sono riusciti a fare tutto questo con grande disinvoltura. È stato stupefacente. In fase di montaggio ho conservato alcune di queste scene.

In cosa consiste, secondo lei, la direzione di un attore? Che cosa dice ai suoi attori?

Secondo me dipende dagli attori stessi. L'obiettivo è l'incarnazione. È una cosa molto difficile per chiunque. Non è affatto scontata. Ma poi c'è un momento in cui, all'improvviso, questa cosa avviene. Gli attori ci regalano un momento di realismo, un momento di grazia. E la macchina da presa lo registra. Tutto il resto è irrilevante.



Nel film c'è una donna che non ha niente a che fare con questo mondo.

Il personaggio di Diane incarna il mondo esterno al sottomarino: mentre tutti i personaggi del film sono degli uomini e dei sommergibilisti francesi, lei è una donna, non ha niente a che vedere con i sottomarini e non è francese. Lei rappresenta il mondo in superficie, rappresenta tutti noi.

Il fortissimo legame che si crea con l'Orecchio D'Oro agisce come un magnete.

È attraverso di lei che lui scopre la chiave dell'enigma che cerca. Attraverso il loro incontro, il futuro di Chanteraide si trasforma, e in una prospettiva più ampia cambia anche quello del mondo.

Succede spesso nella vita: si conosce qualcuno e senza sapere perché quella persona modifica la traiettoria della nostra esistenza. Senza che ci sia stata una causa e un effetto si crea una connessione. E questa connessione ha delle conseguenze imprevedibili.

Per tornare ai film di sottomarini, Le Chant du Loup oltrepassa i codici di questo genere cinematografico e ha una natura fuori dalla norma. Però ci sono dei film che l'hanno particolarmente ispirata?

Sì, sono cosciente che sia un film atipico, se si cerca di farlo rientrare nel genere dei film di sottomarini. A quanto so è il primo film di questo tipo ad essere stato realizzato in Francia, per lo meno da diversi decenni a questa parte. Forse è perché ho voluto ispirarmi alla realtà, piuttosto che adottare i codici di un genere prestabilito. Non mi sono ispirato ad altri film di sottomarini, che sono quasi tutti americani. In Francia ci siamo confrontati con la questione del nucleare e della dissuasione, perciò anche noi abbiamo un'armata di sottomarini, e quello che ho potuto osservare non corrisponde a ciò che vediamo nei film americani.

Quindi ho deciso d'ispirarmi unicamente a quello che ho visto e a quello che ho provato in prima persona. Comunque, ci sono dei film di sottomarini che adoro, come U-BOOT 96, che è una pellicola sublime, e CACCIA A OTTOBRE ROSSO.



Il film si svolge in un ambiente militare molto sensibile, ha dovuto dare delle rassicurazioni all'esercito francese?

L'unico vincolo è stato di non poterci rivelare alcune cose che possono mettere in pericolo i sottomarini francesi. Si tratta principalmente di numeri e dati. E non erano queste le cose che mi interessavano per questo film. Perciò, non c'è stato alcun problema.

Oggi quando si parla di tensioni internazionali non si evoca molto la questione della guerra nucleare. Si parla soprattutto della guerra chimica o del terrorismo. Come si pone lei rispetto a questo?

Viviamo in un mondo in cui la tensione legata alle armi nucleari è reale e tangibile, e dobbiamo essersene tutti coscienti.

Quello che è successo durante la seconda guerra mondiale, dopo l'invenzione della bomba nucleare, ha rappresentato un punto di svolta per l'umanità. Ho voluto rivelare i contorni di un mondo invisibile e silenzioso, perché più persone conoscono il mondo di oggi, migliore sarà il domani. Ne sono più che convinto.

In fondo questo film non è mai mosso da dei principi ideologici...

È un film in cui ci sono molte forze oscure, ma non ci sono dei cattivi o dei colpevoli. Il mondo oggi è più difficile da capire. È il motivo per cui questo genere di film sono importanti. È un film senza pregiudizi che pone delle domande e che lascia libero ciascuno di dare le proprie risposte. Per questo il realismo era così importante per me. Ho voluto che tutto fosse il più possibile vicino alla realtà. Una volta impartito l'ordine di lancio, nessuno, nemmeno il Presidente può annullarlo. Il lancio di un missile nucleare è irreversibile, e non esiste alcuna arma difensiva in grado di impedire al missile di esplodere. Oltretutto, nessuno sa dove si trova il sottomarino che deve effettuare il lancio. Nemmeno lo Stato Maggiore o L'Eliseo devono saperlo. Solo il comandante del sottomarino conosce la sua posizione.

Su un soggetto del genere non dobbiamo e non possiamo imbrogliare. La tragedia è reale. L'eroismo è sincero. Le questioni sono vertiginose. La finzione non può tradire la realtà.



INTERVISTA CON FRANCOIS CIVIL

Le Chant Du Loup è un film che ha una grande ambizione. Qual è stata la sua prima reazione quando è venuto a sapere del progetto e del ruolo che le veniva proposto?

Quando ho letto la sceneggiatura mi sono reso conto che si trattava di un progetto fuori dal comune. Sono rimasto molto colpito. Sia per l'originalità del soggetto che per la difficoltà delle riprese che avrebbe comportato. Non avevo idea di come fare un film del genere, ed era proprio questo che mi eccitava. Dovevo essere Chanteraide! Ho fatto molti provini col regista prima di essere scelto.

Come si è preparato per entrare nei panni di questo personaggio?

La sceneggiatura è talmente realistica che bisognava essere all'altezza. Dovevo riuscire a penetrare nei misteri di un mondo che ha i suoi codici e una sua lingua. Il vocabolario tecnico dei personaggi è stato analizzato, spiegato e compreso. Ho conosciuto dei comandanti, dei sommergibilisti, degli analisti (gli Orecchi D'oro), ho fatto loro molte domande e li ho ascoltati attentamente. Sono stato in un sottomarino, e sono rimasto a bordo mentre è sceso in immersione. E poi ho dovuto trovare Chanteraide. La sua poesia, il suo dono, la sua dolcezza. Mi sono nutrito di spunti d'ispirazione diversi, di musica, di letture e anche di mitologia!

Come ha affrontato la questione del suono e dell'ascolto, considerando che il protagonista è soprannominato l'Orecchio D'Oro?

È il tema centrale del film. Chanteraide è dotato di un udito eccezionale, che cambia completamente la sua percezione del mondo. Ho conosciuto alcuni Orecchi D'Oro che mi hanno parlato a lungo del loro mestiere, e scavando un po' a fondo, ho scoperto come questo lavoro abbia un impatto profondo sulla loro vita quotidiana. Sono soggetti a innumerevoli problemi!

Era evidente che Chanteraide imparasse a conoscere il mondo in un modo molto singolare. Ho immaginato che fosse sinestetico². È una particolarità rara che hanno alcuni individui di mischiare diversi sensi. I suoni che sentono

² N.d.T. La sinestesia è un fenomeno sensoriale/percettivo, che indica una "contaminazione" dei sensi nella percezione.



evocano loro delle immagini. Questo combaciava perfettamente con il fatto che le sue orecchie sono gli occhi del sottomarino.

In LE CHANT DU LOUP collabora con degli attori che hanno più esperienza di lei. È stato un vantaggio? Questa cosa l'ha stimolata, l'ha aiutata? Oppure al contrario la spaventava?

Avevo un po' di timore all'idea di conoscere degli attori di cui ammiro molto il lavoro. Ma tra di noi c'è stata da subito una grande intesa. Siamo diventati una squadra e per tutti è stato un piacere enorme creare questo affiatamento e sostenerci gli uni con gli altri. I sommergibilisti, una volta che salgono a bordo del loro sottomarino, hanno l'abitudine di togliere i gradi dalle loro divise. Questo permette di mettere tutti quanti sullo stesso piano di uguaglianza e di sottolineare l'importanza di ogni singolo uomo, qualunque sia il suo ruolo.

Lo stesso è successo tra gli attori del film. Tutti si sono messi al servizio della missione: realizzare il miglior film possibile.

LE CHANT DU LOUP è il primo lungometraggio di Antonin Baudry. Che tipo di rapporto ha avuto con il regista? È molto autoritario? Che indicazioni le ha dato?

Quando parli con Antonin, spesso hai l'impressione che abbia vissuto 10 vite! È impressionante. È una persona molto appassionata e appassionante. È tanto intelligente quanto sensibile. Il suo impegno dentro e fuori dal set, la sua preoccupazione per i dettagli, sono stati totali.

Le nostre conversazioni prima e durante le riprese non hanno mai smesso di entusiasmarci e d'ispirarci. Mi ha dato molto materiale da studiare, spunti di riflessione, letture...

Ha una etica del lavoro, una poesia, un'ambizione, una gentilezza che ti fanno venire voglia di dare il meglio di te.

È stato davvero bello conoscerlo e condividere tutto questo insieme a lui.

Si è appassionato all'universo dei sottomarini nucleari e alle sue rigide regole? Ha scoperto un mondo che ignorava?

Sono rimasto molto affascinato da questo mondo, di cui ignoravo tutto. Mi ha affascinato questa macchina che contiene più tecnologia di un missile, e che però dipende in tutto e per tutto dall'uomo, dai suoi sensi, dal suo istinto.



Mi ha affascinato il funzionamento codificato di questa micro società, che rimane tagliata fuori dal resto del mondo per tanti mesi, in uno spazio così ristretto. Mi hanno affascinato questi uomini e la loro abnegazione, la loro solidarietà, il loro impegno. Sono uomini che si allenano alla guerra per evitarla.

Ogni film porta con sé tante nuove scoperte, ma devo ammettere che in questo caso è stata un'esperienza senza eguali.

Come definirebbe il rapporto del suo personaggio con gli altri e con il mondo esterno?

Chanteraide ha un dono, un'ipersensibilità che gli conferisce dei poteri che gli altri non hanno.

Questo lo rende il migliore nel suo campo, ma fatalmente lo isola. Questa sensibilità gli conferisce anche una forte interiorità, e una fragilità che lo distingue da tutti gli altri protagonisti. La sua solitudine e la sua natura di sognatore le ho dovute cercare, creare. Malgrado la sua differenza, Chanteraide considera gli altri membri dell'equipaggio come dei componenti della sua famiglia. Vede in Grandchamp una figura paterna, che lui ammira più di chiunque altro. È per questo affetto e per questa fiducia che crede perduta, che si ostina a cercare di riparare all'errore che ha commesso durante la prima missione, e che è quasi costato la vita a tutto l'equipaggio. Questa ossessione lo spingerà a infrangere le regole di un mondo che invece è molto rigido e pieno di protocolli...

Il suo personaggio è l'unico che ha una relazione con una donna. Come ha affrontato le scene con Paula Beer, che interpreta una libraia completamente estranea al mondo chiuso dei sottomarini?

Il loro incontro è una boccata di ossigeno in mezzo al film, e lo è stato anche durante le riprese. Lei mi ha permesso di esplorare un'altra sfaccettatura di Chanteraide. Questo incontro, che sconvolge la sua vita, rafforzerà anche il dilemma che dovrà affrontare alla fine del film. Recitare insieme a Paula è stata una gioia. La sua presenza, il suo sguardo, la sua libertà nelle nostre scene mi hanno colpito molto.



Anche lei è particolarmente sensibile al suono come il suo personaggio?

Sono anche un musicista, quindi ho sempre avuto un interesse particolare per il suono. Nella mia musica amo integrare dei suoni che non vengano per forza dagli strumenti, ma dagli oggetti più impensabili. Perciò, già avevo un forte interesse e delle conoscenze che mi hanno permesso di non sentirmi spaesato, quando abbiamo affrontato questioni come il ritmo, l'armonia, le frequenze...

Quale ricordo conserva delle riprese di questo film?

Sono state delle riprese molto lunghe e intense che non dimenticherò mai. Il primo giorno di riprese mi hanno calato 15 volte in pieno mare su un sottomarino da un elicottero, tanto per dare un'idea. Durante la preparazione, quando ci siamo immersi con il sommergibile, gli ufficiali come rituale di battesimo mi hanno fatto bere un bicchiere d'acqua di mare a 300 metri di profondità.

Mi riviene in mente anche la prima scena di 10 minuti dentro a un teatro di posa, con tutti gli attori, quando abbiamo girato tutto l'inizio del film senza interruzione. E l'emozione di tutta la troupe quando abbiamo girato l'ultima scena...

INTERVISTA CON OMAR SY

Nel film lei interpreta il ruolo di un ufficiale di alto grado dell'esercito francese. Che effetto le ha fatto interpretare un personaggio così diverso dall'immagine che lei ha nel cinema francese, quella cioè di un attore di commedie?

Negli Stati Uniti mi propongono molti più personaggi di questo tipo. Ma è la prima volta che mi propongono un ruolo del genere in Francia. Sono stato molto felice di partecipare a un film francese come questo. Mi interessava anche il fatto che il mio personaggio fosse un tipo molto serio, un ufficiale di alto grado. Amo fare cose sempre diverse. E questo film era totalmente diverso da qualsiasi altro. Tutto ciò mi ha reso molto felice

Antonin Baudry, il regista del film, ha detto che gli attori hanno trascorso una giornata intera in immersione durante la preparazione. Come ha vissuto queste 24 ore?



È stata un'esperienza molto intensa. Anzi, secondo me erano poche 24 ore per immergermi in un personaggio del genere. Non conoscevo il mondo dei sottomarini e dovevo arrivare a sentirmi completamente a mio agio lì dentro. Abbiamo dovuto assimilare il più possibile in pochissimo tempo. Abbiamo avuto la fortuna di avere dei sommergebilisti molto accoglienti. È stata un'esperienza talmente intensa che mi sono reso conto di tutto quello che avevo assimilato solo dopo. Quando mi dicevano: 'Siamo a una profondità di 300 metri', per me era un'informazione astratta. In quel momento volevo apprendere più informazioni possibili, ero come una spugna. Solo quando sono uscito, e ho raccontato com'era andata la giornata ai miei cari, mi sono reso conto che un sottomarino è un posto molto pericoloso. Mentre mi trovavo lì dentro non avevo la distanza necessaria per rendermene conto.

LE CHANT DU LOUP è il primo lungometraggio di Antonin Baudry. Che tipo di regista è con gli attori? È molto autoritario? Oppure si affida alle iniziative dei suoi attori?

Considerando che era il suo primo film, si sarebbe potuto pensare che Antonin scegliesse degli attori con maggiore esperienza perché avrebbe avuto bisogno di aiuto. Ma non è stato così. Quello che Antonin chiedeva di continuo era una grande precisione. Abbiamo discusso molto prima delle riprese, ma sul set sapeva esattamente quello che voleva. Ed era parecchio esigente, a volte fin troppo. Ogni tanto avevo bisogno di capire delle sfumature perché mi chiedeva delle cose che avevo l'impressione di avergli già dato. Sapeva esattamente cosa voleva ottenere dai suoi attori. Allo stesso tempo, Antonin è una persona che si fida molto dell'istinto, anche se di base è molto riflessivo, e si prepara sempre al meglio e in anticipo. Ma una volta che il suo cervello ha fatto il suo dovere, dà libero sfogo all'istinto. E si fida anche molto dell'istinto dei suoi attori.

LE CHANT DU LOUP è un film in cui i personaggi hanno un rapporto molto intenso tra di loro, come ha influito questo sui suoi rapporti con gli altri attori?

In realtà, è successo con tutta la troupe. Sul set, le dimensioni del sottomarino erano esattamente conformi alla realtà. Stavamo quasi uno sopra all'altro. Dovevamo abituarci, trovare un'armonia. Questo crea dei legami, delle abitudini. Da questo punto di vista è stato un film particolare. Siamo stati molto



vicini per tutta la durata delle riprese. Ma come succede sempre dopo la fine delle riprese, ciascuno ha ripreso il corso della sua vita. Tra la fine delle riprese e l'uscita del film non si può sapere se quei legami dureranno. È dopo l'uscita del film che si scopre se succederà. Conoscevo già Mathieu Kassovitz. Mentre Reda Kateb lo conoscevo meno, e con lui mi sono trovato benissimo. È stato molto bello lavorare con lui.

E François Civil è stato un po' il piccolino del gruppo. Era il beniamino di tutti, il nostro fratellino più piccolo!

Si rispecchia nel personaggio che interpreta? O è un personaggio che non ha niente in comune con lei?

Apparentemente è molto lontano da me. Esprimiamo i nostri sentimenti in modo molto diverso. Ma secondo me interiormente, in quello che ci anima, nei valori, nella concezione della vita, siamo abbastanza simili. Lui ha dei principi e dei valori nei quali io credo molto. Lui li esprime in modo diverso, anche perché si evolve in un ambiente molto diverso, ma siamo abbastanza simili interiormente.

Come spettatore, è il genere di film che avrebbe voglia di vedere?

Assolutamente, sì. Adoro questo genere di film. Io sono una specie di luogo comune: sono un uomo e m'identifico molto con questo genere di film. Del resto, quello che ho fatto negli Stati Uniti come attore è molto simile a questo genere. In un film come *INFERNO*, anche se è meno spettacolare, c'è lo stesso genere di tensione. Lo stesso vale, anche se in modo diverso, per *JURASSIC WORLD*. È un cinema spettacolare. Che io adoro. Quindi ero estremamente contento e anche fiero di fare un film come questo in Francia.

L'assenza di personaggi femminili, a parte quello di Paula Beer che però lei non incontra mai nel film, è stata pesante?

Probabilmente mi farò odiare, ma è stato abbastanza piacevole. (Ride) Il film è ambientato in un sottomarino, non ci sono donne. È un ambiente fraterno, di soli ragazzi. All'inizio, nella sceneggiatura, avevamo ciascuno la nostra vita privata al di fuori del sottomarino, ma questa parte non ha potuto essere realizzata. È interessante il fatto che questi uomini abbiano due vite: Hanno la loro prima famiglia, le loro mogli e i loro figli, e la loro seconda famiglia, che è



formata dai loro compagni. C'è un che di adolescenziale in tutto questo, di cui tutti abbiamo più o meno nostalgia.

Qual è stata la sua reazione quando ha visto il film?

L'ho visto solo una volta, ma mi è sembrato assolutamente all'altezza della sua ambizione iniziale.

Antonin ha vinto la sua scommessa di realizzare un film spettacolare e intelligente. È riuscito a creare una tensione dal primo all'ultimo minuto. Ha fatto un grande film nel quale salviamo il mondo! Era questa la scommessa! Sono contentissimo del film e sono fiero di Antonin. Sapevo di cosa era capace, ma devo dire che mi ha sbalordito. La sceneggiatura era talmente bella che sarebbe stato difficile fare un film brutto. Ma Antonin è riuscito a fare un film che è ancora meglio della sceneggiatura che avevo letto. Ci sono molti elementi che lo rendono un film incredibile: è un'opera prima, è un film di un genere praticamente inedito in Francia, ha un budget importante... ed è anche molto ambizioso.

Questo film le ha fatto cambiare idea sulla geopolitica internazionale e sulle tensioni che genera?

Sì. Dopo questa esperienza, dopo aver discusso con i sommergibilisti, mi sono interrogato seriamente sulla pace. Alla fine, cos'è la pace? Guardando il film, e vedendo il tipo di lavoro che questi uomini svolgono in un sottomarino nucleare, ci possiamo porre molti interrogativi.

Tra l'altro, non riesco più ad andare sott'acqua senza rivolgere un pensiero a coloro che vivono nei sottomarini. Non ho più lo stesso rapporto con il mare.

INTERVISTA CON MATHIEU KASSOVITZ

Come ha reagito quando le hanno proposto il ruolo di un militare di alto grado dell'Esercito francese?

Quando il regista mi ha fatto avere la sceneggiatura non aveva ancora delineato bene il mio personaggio. La sceneggiatura era davvero straordinaria e i personaggi erano tutti molto interessanti, avrei potuto interpretare chiunque di loro. Ma mi divertiva l'idea di interpretare l'ammiraglio. Questo ruolo è diventato ancora più interessante man mano che giravamo il film. Sulla sceneggiatura era un ruolo molto più discreto, e il film non ruotava molto



attorno a lui. Ma mi sono lo stesso lanciato in questo progetto senza farmi molte domande. Comunque sapevo che il film sarebbe stato interessante nel suo insieme.

Si è sottoposto a un addestramento particolare per il ruolo?

Ho trascorso 36 ore in un sottomarino con un vero equipaggio. Era importante per capire come funzionano i sottomarini. Ho parlato con i marinai, ho assorbito l'ambiente attorno a me e ho cercato di calarmi il più possibile nella parte.

Ha incontrato un ammiraglio per prepararsi per il ruolo?

Ho conosciuto un ammiraglio che fa esattamente il lavoro che faccio io nel film. Ci ha spiegato il suo rapporto con gli uomini, e cosa avrebbe fatto lui in una situazione come quella del film. Aveva letto la sceneggiatura sapeva cosa facevamo e ha trovato tutto molto credibile. Ci ha spiegato come avrebbero reagito lui e i suoi uomini e i protocolli da utilizzare.

LE CHANT DU LOUP è un film di genere. A lei piacciono i film di sottomarini?

Si tratta di un genere a parte. Sono dei film molto particolari da girare perché si è costretti a passare molto tempo in spazi confinati e angusti. C'è tutta una drammaturgia che nasce quando diversi uomini vivono tutti insieme. È un soggetto appassionante per qualsiasi regista, proprio per il fatto che si debba girare in spazi angusti. Che cosa si può fare con una macchina da presa in un luogo che assomiglia a un lunghissimo tubo, nel quale le persone non hanno lo spazio per camminare? I film girati in luoghi chiusi rappresentano un genere totalmente a parte. È molto bello guardarli al cinema, rappresentano l'essenza stessa del cinema.

L'ha sorpresa il fatto che un cineasta francese abbia scelto questo soggetto, considerando che solitamente i film di sottomarini sono un genere prettamente americano?

No. LE CHANT DU LOUP è un thriller che mescola politica e azione. Tutti i film sono film di genere. Due persone dentro una cucina sono un film intimista, cioè un genere. E tutti i generi sono interessanti quando i film sono fatti bene.



La sceneggiatura de LE CHANT DU LOUP era molto bella. E questo è molto importante per un film di sottomarini. Bisogna mantenere la suspense. Se si ha a che fare con dei sottomarini, di solito si ha anche a che fare con degli uomini che devono prendere delle decisioni molto importanti per la loro sopravvivenza. L'asticella è molto alta. Ma in questo caso la sceneggiatura era già molto bella. Quello che mi ha sorpreso è che abbiano affidato così tanti soldi a un regista che non aveva mai fatto un film. Ma se non hai mai fatto un film e scrivi una sceneggiatura del genere, un produttore capisce che hai padronanza del tuo soggetto e che, di conseguenza, le riprese dovrebbero andare bene.

Ecco, parliamo di Antonin Baudry. Com'è stato sul set? Era molto autoritario?

Conosceva il suo soggetto, la sua storia. Conosceva la funzione di ogni personaggio. Quando si fa un film come questo, con dei militari, al di là dei problemi psicologici dei personaggi, c'è sempre un momento in cui ci si deve riallacciare al protocollo che devono seguire.

E questa cosa ha aiutato molto Antonin a gestire gli attori e a realizzare quello che voleva fare.

In ogni caso, era un cineasta che non aveva mai diretto degli attori. Com'è andata? Si è affidato a lui, o ha cercato d'imporre la sua visione del personaggio?

Ne abbiamo discusso prima delle riprese, ma non era la storia di un padre disperato che deve ritrovare la figlia scomparsa... In realtà, non c'era molto di cui discutere. Si può parlare della pettinatura di un personaggio, del suo abbigliamento, del modo in cui saluta gli altri, e ovviamente della sua mentalità. Ma non appena si sa che ha la mentalità di un militare, e che è obbligato a obbedire al protocollo, il personaggio nasce in fretta. Un personaggio che è un militare non ha molte sfaccettature. Soprattutto in questo genere di film.

Come sono stati i suoi rapporti con il resto del cast?

Non siamo stati molto insieme. Io ho solamente una o due scene con Omar Sy e con Reda Kateb. Ho avuto più scene con François Civil. Comunque è andato



tutto benissimo. Siamo rimasti tutti molto contenti. Eravamo coscienti del fatto che la sceneggiatura era meravigliosa, che stavamo partecipando a un film piuttosto particolare per il cinema francese, e che il regista era una persona brillante. È sempre bello lavorare con chi conosce il suo soggetto e dirige gli attori nella direzione in cui vuole andare. Tra l'altro, è stato un vero piacere lavorare con i marinai (tutte le comparse del film erano dei veri sommergibilisti). Su un cast di 20 attori, c'erano 5 attori veri e il resto erano dei sommergibilisti. Era necessario prenderli come comparse per rendere credibili le scene d'attacco. Sarebbe stato impossibile fare la stessa cosa con delle normali comparse.

Dopo aver girato il film ha cambiato idea sulla geopolitica attuale?

Mi ero già fatto un'idea al riguardo grazie al film *Le Bureau-Sotto Copertura*³. Serve molta esperienza per comprendere la geopolitica. Non è un argomento di cui si parla al telegiornale, ma è ciò che sta dietro a molte notizie. Bisogna riuscire a interpretare quello che si vede ai notiziari con la propria conoscenza del soggetto e mischiando tutte le informazioni che si possiedono. Se ci si accontenta di stare a sentire le stesse informazioni tutte le sere, non si avrà mai accesso alla geopolitica, si avrà solo un'idea vaga. *LE CHANT DU LOUP* e *Le Bureau-Sotto Copertura* sono complementari, quello che accade in *LE CHANT DU LOUP* potrebbe succedere in contemporanea con le vicende narrate in *Le Bureau*. Una storia come quella narrata in *LE CHANT DU LOUP* potrebbe accadere in qualsiasi momento e nessuno può garantirci che non sia già accaduta. È proprio la mia curiosità per la geopolitica che mi ha permesso di affrontare *Le Bureau* e *LE CHANT DU LOUP* con maggiore interesse. Adoro far parte di queste avventure che sono molto vicine alla realtà. Le persone hanno bisogno di sapere più di quello che leggono su Twitter.

LE CHANT DU LOUP è un film davvero interessante perché non è solamente un thriller con della suspense, ma è anche un film che permette di avere accesso a un mondo sconosciuto al grande pubblico. Anche se poi la realtà supera sempre la finzione.

³ N.d.T. È una serie televisiva francese



INTERVISTA CON REDA KATEB

Quale è stata la sua reazione quando ha letto la sceneggiatura?

L'ho letta tutta d'un fiato. La storia mi ha appassionato molto. Il regista mi aveva contattato senza dirmi quale fosse il ruolo che aveva in mente per me. Quindi ho letto la sceneggiatura con la mente aperta e senza focalizzarmi su nessun ruolo in particolare. Mi hanno colpito molto tutti i personaggi e mi sono identificato con tutti loro. Sono un fan dei film di sottomarini, adoro questo genere.

È diverso da qualsiasi altro film che abbia mai interpretato e aveva il potenziale di riunire il grande pubblico e di esprimere un punto di vista artistico, in una storia corale, perché nel film si dà grande attenzione a tutti i personaggi, anche se non viene raccontata tutta la loro storia. Prima di incontrare Antonin, ho letto anche i due libri di fumetti 'Quai D'Orsay' di cui è autore. Mi sono piaciuti molto e ci ho ritrovato, come in Le Chant du Loup, quello stesso senso d'immersione, quel modo di andare dietro le quinte di un luogo che non conosciamo, e quel suo lato divertente e allo stesso tempo estremamente attendibile.

Per questo film si è sottoposto a una preparazione particolare? Come l'ha affrontata?

Senza apprensione. Io non sono claustrofobico. Ero davvero felice di andare dentro un sottomarino. Anzi, ho avuto la possibilità di entrare in due sottomarini, perché il mio personaggio è l'unico che entra sia nello SNA che nel SNLE. Per primo sono entrato nel SNLE, il sottomarino che parte da Brest, quello che porta i missili nucleari. Sono rimasto molto colpito dalla fiducia che hanno avuto in me, dell'accoglienza che ho ricevuto a bordo, da tutto quello che mi hanno mostrato e spiegato. Questa preparazione non è servita solo per il film, è stata anche un'esperienza di vita molto importante.

LE CHANT DU LOUP dà la sensazione di essere un film estremamente realistico e preciso. Questa cosa si è riflessa anche sul modo in cui Antonin Baudry ha lavorato sul set insieme a tutti voi?

Sì. La precisione era la parola d'ordine. Era l'esigenza fondamentale, in ogni momento. Antonin esprime sempre il suo punto di vista, anche nelle scene difficili e piene di effetti speciali. La cosa che mi ha davvero colpito di



Antonin, e che ho ammirato molto, è che non si è trasformato in un semplice esecutore. La regia di un film di questo tipo è assai faticosa e molti registi che all'inizio sono spinti da una reale ambizione artistica, spesso finiscono per limitarsi a far sì che ogni giornata di riprese sia completata, e che il numero delle inquadrature previste venga rispettato. Antonin, invece, non lascia mai niente al caso. Lavoravamo moltissime ore, ma io avevo fiducia in lui perché sapevo che non avrebbe mai lasciato un'inquadratura o una scena incomplete. La sua precisione si vede anche nel linguaggio utilizzato nel film. Senza parlare dell'aspetto sonoro che era ugualmente di enorme importanza. Non appena abbiamo cominciato a discutere del film, Antonin mi ha parlato di una sorta di coreografia sonora legata alla situazione del sottomarino, dentro al quale possiamo vedere, anzi immaginare, l'esterno solo attraverso l'udito del protagonista. Durante la preparazione, era importante osservare anche l'intonazione, e il modo in cui si parlavano i membri dell'equipaggio all'interno del sottomarino. Sono dei militari, ma in loro c'è anche molta umanità. Questo mi ha anche permesso di vedere il mio personaggio, Grandchamp, come una figura paterna per Chanteraide, e per tutto l'equipaggio. L'obiettivo non era giocare al comandante o giocare a fare la guerra, ma interpretare un uomo che si prende cura del suo equipaggio, sul quale pesa una grande responsabilità, e che deve portare a termine una missione. È una persona che ha scelto, liberamente, di compiere la sua missione. Il film dimostra, tra l'altro, che nulla può sostituire l'intuizione e l'umanità.

Lei si è identificato con il suo personaggio? Si è rispecchiato nella sua personalità? Ci sono delle qualità morali che la affascinano di lui?

Io interpreto dei personaggi, ma cerco sempre di trovare delle connessioni fisiche, psicologiche, morali tra i ruoli che interpreto e me stesso. Ma la maggior parte delle volte, preferisco non parlare di queste analogie. Mi dico che, se mi hanno scelto, è perché sono io. In realtà, sono molto diverso da Grandchamp. Ma la cosa nella quale mi identifico con lui è il modo in cui si preoccupa per gli altri. Spesso, sul set, mi accorgo subito se la segretaria di edizione ha il raffreddore. Immagino la troupe un po' come se fosse un equipaggio di una nave o di un sottomarino, solo che io non sono il comandante, sono solo uno degli attori.



Nel film, c'è una dimensione fraterna e, allo stesso tempo, una tensione molto forte per via della situazione. Come si è ripercosso questo sul suo rapporto con gli altri attori?

Si è tradotto in un ottimo spirito di cameratismo, una sorta di fratellanza. Abbiamo trascorso molto tempo insieme, ci siamo divertiti molto. Soprattutto con Omar. Tanto più che le scene che dovevamo girare insieme erano di grande tensione... Tutta la scena del prologo l'abbiamo girata come un unico piano sequenza. È stato proprio come a teatro. La scena dura 15-20 minuti, e ogni volta che la ripetevamo i nervi erano talmente tesi che sembravamo una squadra di rugby che, tra una fase di gioco e l'altra, scoppia a ridere.

Questo film le ha fatto cambiare opinione sulla geopolitica interazionale?

Il film l'ho letto, l'ho vissuto e l'ho girato. Ma sono stato anche uno spettatore del modo in cui è stato realizzato. Rispetto al contesto storico contemporaneo, considero LE CHANT DU LOUP come una metafora. Il canto del lupo è ciò che si sente quando un sottomarino viene rintracciato da un sonar. È il rumore che si avverte nel momento in cui si sta per essere colpiti da un siluro. E io considero LE CHANT DU LOUP come una sorta di avvertimento. Una cosa del genere può succedere in qualsiasi momento, anche domani, o tra un mese. La situazione geopolitica attuale è talmente tesa che il principio stesso della dissuasione corre un grande pericolo. Se una grande potenza nucleare dovesse oltrepassare il limite, sarà la fine della dissuasione. La dissuasione cessa di esistere nel momento in cui vengono utilizzate le armi nucleari. È un pericolo reale che minaccia il nostro mondo. Tra l'altro abbiamo girato proprio nel momento in cui Trump e Kim Jong-Un erano in piena escalation di tweet e di provocazioni.

Per lei questo film ha rappresentato un'esperienza totalmente nuova?

Secondo me la novità di questo film sta nella sua opacità. Spesso si recita per esprimere dei sentimenti. Mentre qui, l'idea era di mettere i sentimenti in secondo piano, anche se comunque ci sono. C'è tutto un lavoro d'interiorità di cui non saprei spiegare il meccanismo, ma in pratica abbiamo cercato non tanto di esprimere ma piuttosto di far sentire le cose. E abbiamo cercato di far rientrare questi sentimenti nel realismo della situazione, dove parliamo una



lingua particolare. Ad esempio quando dico, “Rotta 1-7-2”, dentro di me penso che ho paura per il mio amico. Ma quello che sentite è “Rotta 1-7-2”. Quando guardo uno schermo magari penso a mia moglie che è a casa, e penso che potrebbe esserle successo qualcosa. Però quando guardo quello schermo sono concentrato soprattutto su cosa sto dicendo. Quindi, attraverso il mio personaggio l’obiettivo era di esprimere grande opacità.

Cosa pensa del dilemma morale che prova il suo personaggio nella seconda metà del film?

Per capirlo bisogna trascorrere del tempo con i sommergibilisti, con dei comandanti, parlare con loro e rendersi conto che si ha a che fare con delle persone molto diverse dai semplici militari. Nei sottomarini ho conosciuto dei grandi cinefili, degli intellettuali, delle persone brillanti, con una prospettiva molto interessante su molte cose.

Mi dicevano che avrebbero spinto quel pulsante, senza nessun dubbio. Altrimenti non avrebbero scelto di stare lì. Ma non erano bellicosi, non erano dei mastini della guerra. Sono un po’ come quelli che scelgono di prendere i voti. La vocazione di una persona che ha questa sorta di responsabilità sulle sue spalle è piuttosto misteriosa. Sfugge a qualsiasi ragionamento o spiegazione. È un po’ come credere in Dio. Nel loro caso, credono nella dottrina della dissuasione, nell’idea che la pace nel mondo dipenda da quello che fanno.

LE CHANT DU LOUP colpisce per il suo realismo...

Prima di fare un film per un attore è molto importante sapere in quale estetica, in quale punto di vista e in quale ottica debba dar vita a un personaggio. Con Antonin ne abbiamo parlato tanto. Era una cosa a cui teneva molto. Il film di sottomarini che sia i sommergibilisti che Antonin hanno preso come riferimento è U-BOOT 96. E in effetti è il film più realista di questo genere. È quello in cui i sommergibilisti si riconoscono di più. È il loro film di culto. Non è né Allarme Rosso, né Caccia a Ottobre Rosso, anche se, come me, gli adorano. Si aspettavano che un film di sottomarini francese rendesse omaggio al loro lavoro, che è così segreto, così poco conosciuto, persino dalle loro stesse famiglie, e che grazie a questo film le persone possano capire meglio quello che fanno per tutti noi. È la loro totale devozione che ci permette di



continuare a vivere indisturbati le nostre vite. E il film che racchiude tutto questo è LE CHANT DU LOUP.

ORECCHIO D'ORO

Soprannome del sommergibilista specializzato nell'analisi acustica

Sono degli esperti di guerra acustica. Partono per delle missioni che possono durare da qualche giorno a qualche mese, principalmente sui sottomarini nucleari. Inoltre, hanno il compito di consigliare il comandante in materia di analisi acustica. Poiché i sottomarini non sono dotati di oblò, questi analisti hanno un ruolo cruciale: identificare possibili minacce e obiettivi unicamente attraverso i suoni.

Per riuscireci devono seguire una lunga formazione. Inizialmente imparano a riconoscere i suoni, poi ad analizzarli e in seguito a classificarli.

Il numero degli Orecchi D'Oro in servizio è segretissimo e non può essere divulgato.

Dalla creazione del CIRA (La loro Sede Ufficiale), nel 1983, ci sono stati 220 Orecchi D'Oro in Francia.

SNLE

SOTTOMARINO NUCLEARE LANCIAMISSILI BALISTICI

Un sottomarino nucleare è un sottomarino in cui il motore funziona a energia nucleare

L'Effroyable è guidato da Grandchamp (interpretato da Reda Kateb)

MISSIONE

Il sottomarino nucleare lanciamissili balistici (SNLE) svolge esclusivamente il compito di dissuasione nucleare. La presenza permanente di almeno un SNLE garantisce, in qualsiasi momento, la possibilità di eseguire un attacco nucleare, che può essere ordinato esclusivamente dal Presidente della Repubblica.

In pattugliamento l'SNLE deve essere invisibile. Solo il suo comandante ne conosce l'itinerario. Nessuno deve sapere dov'è, neppure lo Stato Maggiore. Nel caso venisse ordinato un attacco nucleare, il comando arriverebbe



direttamente dal Presidente della Repubblica. Non esiste una procedura d'annullamento di un ordine di lancio.

CARATTERISTICHE

Portatore di siluri e di 16 missili nucleari.

EQUIPAGGIO

110 Marinai

(4 Sottomarini SNL in totale in Francia)

SNA

SOTTOMARINO NUCLEARE D'ATTACCO

Un sottomarino nucleare è un sottomarino in cui il motore funziona a energia nucleare

Il **Titane** è guidato da D'Orsy (Interpretato da Omar Sy)

LE MISSIONI

I sottomarini nucleari d'attacco (SNA) costituiscono una componente essenziale delle forze armate, sono allo stesso tempo delle navi da combattimento e degli strumenti di grande potenza. Oltre ad occuparsi della sicurezza dei sottomarini nucleari lanciamissili balistici (SNLE), gli Sna sono adatti alle missioni di lunga durata e d'intelligence, all'impiego delle forze speciali e agli interventi contro le minacce sottomarine e di superficie.

CARATTERISTICHE

Portatore di siluri e missili

Equipaggio

70 marinai

(Ci sono 6 sottomarini SNA in Francia)